

VALORE ALLO STUDIO E AL TERRITORIO

EDIZIONE 2019-2020

SOMMARIO

3 **Valore allo Studio e al Territorio
2019/2020**

6 **Michele Acler**

8 **Ludovico Alessandrini**

10 **Serena Benedetti**

12 **Dora Bittesini**

14 **Angela Dallapiccola**

16 **Isabella Nardin**

18 **Alessandra Sighel**

20 **Vittoria Stenico**

22 **Ilaria Vetrucchio**

VALORE ALLO STUDIO E AL TERRITORIO 2019-2020

Consegnati 54 tablet destinati all'attività di didattica a distanza agli Istituti comprensivi e premiati i nove vincitori dell'edizione 2019-2020 del bando "Valore allo Studio e al Territorio"

Due brevi cerimonie nel salone di palazzo Tomelin a Pergine, per la consegna agli Istituti comprensivi di 54 tablet destinati all'attività di didattica a distanza degli studenti e per la premiazione dei nove vincitori dell'edizione 2019-2020 del bando "Valore allo Studio e al Territorio" destinato ai laureati Soci, Clienti, figli di Soci o figli di Clienti dell'Istituto.

L'iniziativa di consegna dei tablet è stata resa possibile grazie alla disponibilità del Fondo "Emergenza Covid-19 Alta Valsugana" promosso lo scorso anno dalla Cassa Rurale con l'attivazione di un conto corrente a destinazione speciale. Il moltiplicarsi delle esigenze di riorganizzazione educativa sorte in seguito alla pandemia Covid-19 ha, infatti, determinato una crescente richiesta di strumenti idonei ad una miglior fruizione dei contenuti scolastici sia durante le ore di lezione in aula sia tra le mura domestiche.

Ma grande attenzione è stata dedicata anche alle tesi universitarie realizzate dai nove laureati vincitori del bando "Valore allo Studio e al Territorio". Un'iniziativa sorta con lo scopo di valorizzare l'impegno degli studenti dei corsi universitari magistrali in un'ottica di collaborazione reciproca tra l'impegno profuso nel percorso accademico e l'attenzione al territorio di competenza della Cassa Rurale. ■









MICHELE ACLER
Levico Terme

Università di Trento
Laurea Magistrale
in Management della
Sostenibilità e del Turismo

Michele Accler

PERCEZIONE DEGLI IMPATTI TURISTICI E COMMUNITY PARTICIPATION PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE DI UNA DESTINAZIONE. IL CASO DELLA VALSUGANA

Lo studio condotto per la mia tesi si pone l'obiettivo di individuare gli elementi fondamentali che possono influire sul supporto della popolazione locale nei confronti dello sviluppo turistico di una destinazione. Una volta determinati questi fattori, in particolare quelli che danneggiano il clima collaborativo e la partecipazione, è possibile intraprendere azioni correttive mirate per fare in modo che le DMO possano favorire di un sostegno diffuso. Il secondo obiettivo è dunque quello di individuare le modalità attraverso le quali è possibile in un primo momento migliorare la percezione del turismo tra i residenti, per poi incentivarli alla partecipazione nelle fasi di pianificazione. Il fine ultimo di creare un clima d'accoglienza di alto livello dipende fortemente dall'entità del capitale sociale. Il compito delle DMO diventa quindi anche quello di creare e rafforzare i legami tra gli stakeholder locali per diffondere fiducia tra essi e favorirne la collaborazione per il perseguimento di obiettivi comuni.

Viene quindi presentato il caso della Valsugana, la quale si è resa protagonista di un processo partecipativo virtuoso che ha visto coinvolti soggetti di varia natura con il fine da un lato di ottenere la certificazione GSTC per il turismo sostenibile, dall'altro di rivedere l'attività di pianificazione alla luce delle istanze dei vari stakeholder coinvolti. Sono stato coinvolto in maniera diretta e attiva durante l'intero processo, a partire dagli incontri con le diverse categorie di attori fino all'implementazione delle prime iniziative nate grazie a queste attività. Il confronto tra i risultati ottenuti e quelli appresi dalla letteratura conduce a interessanti conclusioni, non sempre concordanti.

Nello specifico emerge una problematica relativa all'interpretazione delle opinioni dei residenti relativamente alle variabili intrinseche ed estrinseche del turismo nella destinazione. Queste devono essere adeguatamente contestualizzate e lette tenendo conto delle attitudini dei soggetti coinvolti. Una percezione negativa relativa a un determinato aspetto, infatti, non necessariamente compromette il

“Sono stato coinvolto in maniera diretta e attiva durante l'intero processo, a partire dagli incontri con le diverse categorie di attori fino all'implementazione delle prime iniziative nate grazie a queste attività. Il confronto tra i risultati ottenuti e quelli appresi dalla letteratura conduce a interessanti conclusioni, non sempre concordanti”.

supporto per lo sviluppo turistico. Va considerato che diversi soggetti sono caratterizzati da diverse esigenze, aspettative e obiettivi e si distinguono quindi per diversi standard attraverso i quali giudicano la realtà in cui vivono. Non sempre è quindi possibile determinare a priori se determinate condizioni influiscano positivamente o meno sul livello di supporto per il turismo della popolazione locale.

Vengono infine individuate quali siano le modalità per ottenere il supporto della comunità locale e arrivare a livelli elevati di partecipazione. A seguito del processo partecipativo, delle attività di marketing interno e delle iniziative promosse dall'Azienda per il Turismo Valsugana, infatti, si può affermare che la destinazione abbia superato la fase che all'interno del modello di Okazaki viene definita di "tokenismo", nella quale il coinvolgimento dei residenti è solo apparente e fine a sé stesso, per avviare quella che affida il potere alla popolazione locale. Più nello specifico si può affermare che allo stato attuale si stia attraversando la fase definita delle "partnership" come dimostrato dalle diverse iniziative nate sul territorio a partire dallo stimolo lanciato dall'Apt, le quali confermano l'efficacia delle azioni intraprese. Nonostante all'interno dell'Assemblea dei soci e del Consiglio di Amministrazione siano presenti numerosi rappresentanti delle diverse realtà della destinazione, non è ancora stata raggiunta la fase di "delegazione del potere", in quanto il numero di soggetti coinvolti all'interno degli organi sopra citati non è sufficientemente ampio per garantire una rappresentanza adeguata di tutta la comunità locale, che quindi non è pienamente in grado di assumere decisioni strategiche in maniera autonoma. C'è inoltre ancora molto da fare per quanto riguarda la percezione dell'importanza del ruolo del turismo, in particolare nelle zone meno frequentate. Sono necessarie ulteriori e costanti azioni di sensibilizzazione e informazione, affinché la comunità intera realizzi quanto questo settore possa beneficiarla.



LUDOVICO
ALESSANDRINI
Tenna

Università di Trento
Laurea Magistrale
in Management della
Sostenibilità e del Turismo

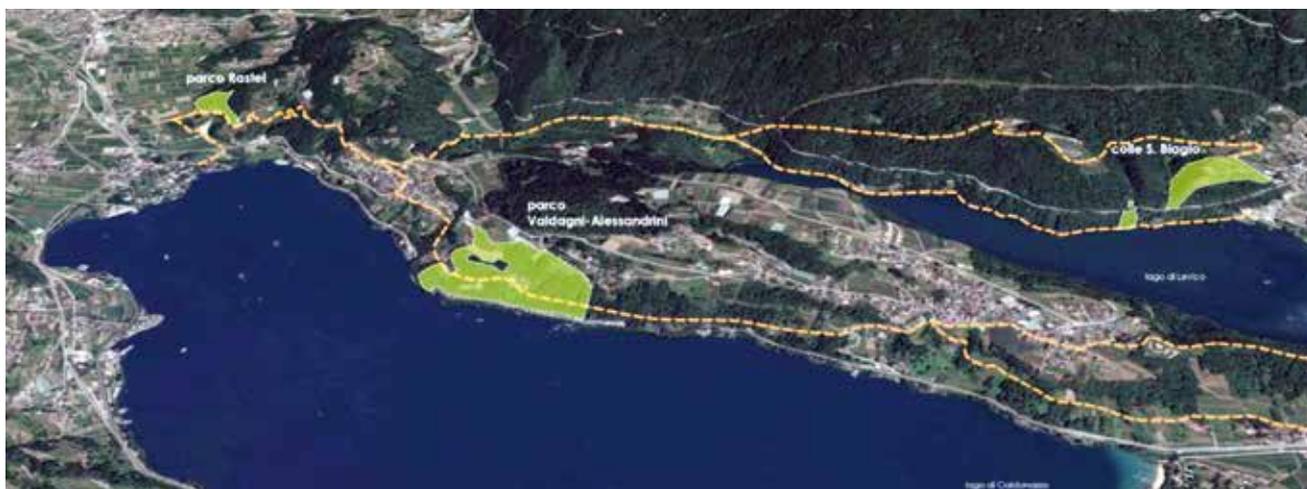
Ludovico Alessandrini

LA COOPERAZIONE PUBBLICO-PRIVATO PER LA CURA E LA CRESCITA DI UN TERRITORIO: IL PARCO VITIVINICOLO DELLA VALSUGANA

La tesi dal titolo “La cooperazione pubblico-privato per la cura e la crescita di un territorio: il parco vitivinicolo della Valsugana” cerca di individuare uno strumento innovativo per la valorizzazione ambientale turistica e culturale di un territorio privato.

Considerata la localizzazione del progetto sulla sponda est del lago di Caldonazzo, dopo aver effettuato un’attenta analisi del turismo estivo in Valsugana, si è costruito un business plan di un progetto che potesse aspirare anche ad una destagionalizzazione del fenomeno turistico attraverso la realizzazione di un parco vitivinicolo, dove la protagonista sarebbe stata la vigna, non solo come elemento di produzione, ma anche con funzioni più ampie, di tipo naturale, ambientale, paesaggistico, estetico e anche culturale, fornendo una diversa lettura, più moderna, degli articoli 9 e 42 della Costituzione, in cui è il privato proprietario che si fa promotore dello sviluppo della cultura e della tutela del paesaggio assicurandone la funzione sociale, allo scopo di renderla accessibile a tutti ed in tutte le sue forme.

Il parco vitivinicolo si proporrebbe come terzo polo strategico e baricentrico rispetto ad altri due parchi (il parco del colle San Biagio a Levico Terme, in corso di realizzazione e il parco del Rastel, in parte già realizzato a Ischia di Pergine) e come occasione per la creazione di un sistema di aree di cultura e godimento delle bellezze ambientali, comprensivo di percorsi di trekking e di mountain bike.



“La novità assoluta del progetto risiede nel fatto che forse per la prima volta, partendo dal privato, sarà possibile declinare concretamente la funzione sociale della proprietà privata in senso diffuso”.

Questo verrebbe quindi a costituirsi come un comprensorio verde ad accesso libero e gratuito dall'ampiezza di dieci ettari, cinque dei quali adibiti alla piantumazione della vigna, all'interno del quale verrebbero offerti due servizi opzionali a pagamento, il primo ristorativo ed il secondo enologico-culturale consistente in un percorso guidato all'interno dei vigneti del parco con una degustazione finale di vino.

La novità assoluta del progetto risiede nel fatto che forse per la prima volta, partendo dal privato, sarà possibile declinare concretamente la funzione sociale della proprietà privata in senso diffuso. Infatti, fino ad ora, il principio costituzionale della funzione sociale della proprietà privata è stato utilizzato per limitare i diritti privati proprietari verso interessi diversi da quelli del proprietario privato, fino alla sua espropriazione.

In questo caso invece è il privato che si fa protagonista cercando di dare concretezza anche agli art. 9 e 42 della Costituzione con una lettura moderna, in cui i compiti pubblici di promozione dello sviluppo della cultura e di tutela del paesaggio assumono un aspetto partecipato dal basso, verso un miglioramento naturalistico, ecologico, paesaggistico, estetico, culturale ed imprenditoriale di tutto il territorio della Valsugana ed orientato a favore di tutta la collettività.

Lo strumento che in questa tesi viene proposto per la realizzazione e la gestione del parco è un partenariato pubblico-privato dove con questo termine si indica “un fenomeno giuridico di cooperazione tra il settore pubblico e gli operatori privati nella realizzazione di un'attività diretta al perseguimento di interessi pubblici”.

La scelta di pensare e progettare la realizzazione di un parco vitivinicolo in Valsugana con una nuova modalità di cooperazione pubblico-privato indirizzata alla cura e alla crescita di un territorio, ha il merito di aver coniugato da un lato la vocazione agricola del territorio (settore primario) e la trasformazione dei suoi prodotti (settore secondario) con quella turistica (settore terziario), al fine di fornire un servizio di pubblico interesse.

Serena Benedetti

A LEZIONE DI ITALIANO DALLA MAESTRA AGNESE: ANALISI LINGUISTICA DI ALCUNI TESTI DEL FONDO SAIBANTI

SERENA BENEDETTI
Segonzano

Università di Perugia
Laurea Magistrale
in Italiano per
l'insegnamento a Stranieri

Con il presente lavoro si è cercato di approfondire una questione che a me stava particolarmente a cuore, sia per motivi di interesse personale sia perché legata alla mia terra d'origine, vale a dire, l'insegnamento della lingua italiana nel Trentino di Primo Novecento. Nel tentativo di rispondere a questa domanda di ricerca è stato preso in esame l'archivio della maestra Agnese Saibanti, oggi conservato presso la Fondazione del Museo storico del Trentino.

Grazie alla cospicua documentazione presente nel fondo, è stato possibile approfondire la questione linguistica da parte di entrambi i soggetti coinvolti nel processo di insegnamento-apprendimento: la maestra Agnese e i suoi scolari.

Per quanto riguarda il dritto della medaglia, dai dettagliati programmi didattici e dai quaderni di preparazione scolastica della maestra sono emerse interessanti considerazioni. In primo luogo, la forte aderenza ai programmi ministeriali del '23, e in modo particolare a quelle direttive messe a punto dal pedagogista Lombardo Radice che conferirono alla scuola elementare un dinamismo del tutto nuovo, e del '34, nel clima di piena aderenza al fascismo della scuola. Degli anni del fascismo e dell'attivismo pedagogico troviamo traccia nella scelta di determinati esercizi di lingua, quali dettati dal contenuto fortemente ideologico, in cui si inneggia alla Patria, al Re, al Duce; brani in cui si ricordano le conquiste nell'Africa Orientale; brevi poesie da imparare a memoria legate alle molteplici celebrazioni previste dallo scadenziario fascista. A questi si aggiunge tutta una serie di espedienti promossi dalla scuola attiva, tra cui approfondimenti lessicali sul modello agazziano, componimenti mensili illustrati, diari scolastici, esercizi di osservazione e di descrizione.

Per guardare invece l'altra faccia della medaglia, per porsi cioè nell'ottica degli alunni, sono stati analizzati i loro quaderni, biglietti-

“Immergersi nei testi dei semicolti significa proprio questo: andare alla ricerca di storie di vita dimenticate per ridare loro nuova vita, lasciando che la loro voce si stagli nel tempo presente, dando loro la possibilità di raccontarsi e a noi quella di ascoltare un passato che, in fin dei conti, non è poi così lontano...”.

ti d’auguri e temi di esami. La situazione di diglossia nella quale si trovano a vivere gli scolari si trova ben riflessa nelle loro pagine: il dialetto, usato quale mezzo di comunicazione nella vita di tutti i giorni, si mescola con l’italiano usato in classe dalla maestra, finendo per conferire ai loro testi una patina linguistica del tutto particolare, identificata dagli studiosi con l’etichetta di italiano semicolto. Nel tentativo infatti di avvicinarsi all’italiano standard che la maestra proponeva loro, ma non essendo quest’ultimo il punto di partenza, occupato invece dal dialetto, gli scolari compiono evidenti “infrazioni”, violazioni della norma grammaticale in tutti i livelli di analisi (grafico, fonetico, morfologico, sintattico, lessicale, testuale). Tuttavia, nonostante gli errori che troviamo nei testi degli scolari, la lingua che utilizzano è comunicativa: si coglie perfettamente, a parte qualche incertezza, il messaggio che vogliono trasmettere.

A mio avviso, l’aspetto più affascinante della produzione dei semicolti riguarda quel duplice rapporto, centripeto e centrifugo, che prima di manifestarsi nella scrittura, sotto forma di continua tensione verso lo standard e al contempo allontanandosi da esso, affonda in realtà le proprie radici nell’animo dello scrivente: nel momento in cui impugna la penna, non solo infatti racconta di sé ma al tempo stesso, raccontandosi, trascende se stesso, lasciando in questo modo una traccia di sé al di fuori di sé, nel mondo, nella storia, nel tempo senza fine. Immergersi dunque nei testi dei semicolti significa proprio questo: andare alla ricerca di storie di vita dimenticate per ridare loro nuova vita, lasciando che la loro voce si stagli nel tempo presente, dando loro la possibilità di raccontarsi e a noi quella di ascoltare un passato che, in fin dei conti, non è poi così lontano, perché in quelle esistenze fatte di ferite, di dolori, di sacrifici, di gioie, di coraggio, di determinazione almeno in parte ci ritroviamo.



DORA BITTESINI
Pergine Valsugana

Università di Trento
Corso di Laurea Magistrale
in Giurisprudenza

Dora Bittesini

LA GESTIONE DELLE FORESTE: IL CONTESTO NORMATIVO INTERNAZIONALE E UNA COMPARAZIONE FRA IL SISTEMA AUSTRALIANO E QUELLO EUROPEO

Boschi e foreste sono estremamente rilevanti a livello globale per una moltitudine di ragioni. In aggiunta all'essere gli habitat terrestri più ricchi di biodiversità sia in assoluto che all'interno di ogni fascia di latitudine, le foreste creano un grande numero di servizi ecosistemici da cui noi dipendiamo. Per esempio, le aree boschive riducono e rallentano il deflusso d'acqua dalle zone colpite da forti precipitazioni, riducendo il rischio di inondazioni improvvise. In particolare nell'area alpina, forniscono protezione da eventuali slavine, e contribuiscono a filtrare l'acqua piovana, migliorando la qualità delle sorgenti.

L'analisi è incentrata sulla legislazione relativa alle foreste europee ed australiane grazie all'occasione che ho avuto, nei primi mesi del 2019, di trascorrere un semestre di studio presso l'Università di Melbourne.

In quanto laureanda di Giurisprudenza, mi sono concentrata sullo studio delle norme esistenti per regolare la gestione di boschi e foreste; ho analizzato principalmente il livello sovrastatale (rispettivamente, le norme di livello europeo e quelle federali australiane). Per contestualizzare il mio lavoro, la tesi include anche una trattazione delle principali norme di diritto internazionale applicabili e di alcune rilevanti norme degli Stati di Victoria e Queensland.

Le norme riguardanti la gestione delle foreste sono classificabili secondo i loro scopi: dalle norme riguardanti l'utilizzo dei boschi come risorse commerciali a quelle che disciplinano la gestione di emergenze di vario tipo (sono particolarmente rilevanti in Australia

“Boschi e foreste sono estremamente rilevanti a livello globale per una moltitudine di ragioni. In aggiunta all’essere gli habitat terrestri più ricchi di biodiversità sia in assoluto che all’interno di ogni fascia di latitudine, le foreste creano un grande numero di servizi ecosistemici da cui noi dipendiamo”.

gli incendi), da quelle mirate alla conservazione della biodiversità a quelle che considerano le foreste come serbatoi di anidride carbonica rimossa dall’atmosfera.

Unione Europea ed Australia partecipano entrambe a tutte le Convenzioni internazionali che in qualche modo riguardano la gestione di boschi e foreste (dall’*Accordo Internazionale sul Legname Tropicale*, alla *Convenzione di Ramsar sulle zone umide* e alla *Convenzione UNESCO sulla Protezione del Patrimonio dell’Umanità* fino ai tre grandi accordi sui cambiamenti climatici: la *Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici* (“UNFCCC”), il *Protocollo di Kyoto* e l’*Accordo di Parigi*). Dallo studio comparativo non sono emerse grandi differenze sostanziali per quel che riguarda la normativa regionale e nazionale di implementazione di questi accordi.

È apparso invece, in modo abbastanza controintuitivo, come lo Stato Federale Australiano abbia un minore livello di integrazione fra i suoi stati federati di quello che è invece stato raggiunto tra gli Stati dell’Unione Europea. Ad esempio, mentre in Australia per contrastare gli incendi che ogni anno si sviluppano lo spostamento di uomini e mezzi da uno Stato all’altro richiede grandi lungaggini burocratiche, in Europa disponiamo di un meccanismo di coordinamento dei diversi sistemi di protezione civile che permette di ottenere assistenza da altri Stati membri in tempi molto più brevi e con interventi molto più mirati.

Visto il soggetto della trattazione, la tesi è stata originariamente scritta in lingua inglese.



ANGELA DALLAPICCOLA
Baselga di Piné

Libera Università
di Bolzano

Corso di laurea in Scienze
della Formazione Primaria

Angela Dallapiccola

CRESCERE TRA I FRUTTI DI BOSCO: UN PROGETTO DI AGRINIDO

Il mio lavoro di tesi verte su un progetto “in progress” di realizzazione e apertura di un Agrinido nel territorio in cui abito, l’Altopiano di Piné (in provincia di Trento): una struttura educativa inserita all’interno di un’Azienda agricola che si occupa della coltivazione di frutti di bosco, da qui il titolo della mia tesi. Le motivazioni del lavoro sono connesse alla passione e al desiderio di lavorare come educatrice in un Nido d’infanzia, suggerito anche da qualità della mia personalità, rispondenti al “mondo dei piccoli”; al fatto di esser vissuta sin da piccola in un ambiente montano, dove ho trascorso la maggior parte delle mie giornate all’aria aperta, scoprendo e assaporando i vantaggi che lo stare in Natura comporta; nonché all’aver vissuto, come tirocinante, un’esperienza altamente significativa presso l’Agrinido di Mezzocorona “Il cavallo a dondolo”. A seguito di tale esperienza, si è radicata saldamente in me la convinzione che la scuola abbia bisogno di perseguire i principi dell’*Outdoor education*, la quale permette ai bambini di vivere e crescere ogni giorno in e con la Natura: una “mamma-maestra” che li accompagna nel loro percorso con ritmi più adatti, più lenti e ad essi commisurati, fin dai primissimi anni di vita.

Durante il percorso che mi ha portata a progettare l’“Agrinido Frutti di Bosco” ho avuto modo di sperimentare progettualità educativa, intrecciando relazioni significative con persone di differenti professionalità: educatori, coordinatori e genitori, ma anche geometri, designer e assessori comunali, approfondendo la situazione attuale degli Agrinidi presenti in territorio nazionale e strutture educative nel panorama pinetano. Ciò mi ha permesso di valutare l’effettiva possibilità di concretizzare il mio sogno di avviare un servizio di Agrinido a Piné, intercettando le necessità e i bisogni essenziali di bambini e genitori, raccolti attraverso questionari, interviste e una simulazione di progettazione partecipata. Il progetto educativo “Agrinido Frutti di Bosco” è stato co-costruito, elaborato *nella* comunità e *dalla* comunità pinetana stessa, la quale ha partecipato in modo significativo apportando il suo contributo nell’esprimere valori, preferenze, desideri, necessità e bisogni.

L’“Agrinido Frutti di Bosco” è supportato da un pensiero innovativo e in linea con i principi di sostenibilità, identità ecologica, rispetto, tutela e cura dell’ambiente e della natura. Si tratta di un servizio



educativo che si colloca in ambito agreste, che promuove buone pratiche quotidianamente, uno stile di vita sano, sicuro e allo stesso tempo avventuroso, a misura di bambino, calibrato sui tempi lenti della natura. Esso è in grado di rispondere ai nuovi bisogni dei bambini. Dalla stesura del primo capitolo è infatti emerso il cambiamento al quale si è assistito negli ultimi anni, che ha contribuito a rendere la vita dei bambini più sedentaria ed iper - protetta, modificando di conseguenza i loro bisogni essenziali, rendendoli più vicini alla necessità di "stare fuori" e di vivere esperienze reali ed autentiche, per ritrovare, facendo, la loro voglia innata di scoprire e il desiderio di apprendere in un contesto più in linea con le loro richieste.

Si è visto come, nel panorama nazionale e provinciale dei contesti dedicati alla prima infanzia non sussista ancora, ad oggi, una cultura dedicata alla *Early Child Education* in grado di comprendere il grande valore che un'educazione di qualità può avere già nei primi anni di vita dei bambini.

Risulta pertanto necessario intervenire sull'immaginario collettivo della società per maturare in essa e nei suoi abitanti una consapevolezza maggiore relativamente al valore educativo di tali servizi e per formare nuove generazioni in grado di riflettere, di recuperare valori importanti come l'ecologia, il rispetto e la cura per l'ambiente e per gli esseri viventi che lo abitano, spesso poco valorizzati dalle istituzioni scolastiche odierne. Sarebbe importante cercare di ritrovare un equilibrio tra Natura e Cultura, tra dentro e fuori, tra mente e mano, tra uomo e animale, permettendo la costruzione di una sensibilità non solo etica, morale e valoriale, ma anche estetica ed ecologica, in grado di promuovere nuove forme di cura e di rispetto verso tutti gli esseri viventi che co-abitano la terra in un intreccio di destini biologici diversi, e, tuttavia, comuni.

Dalla trattazione del secondo capitolo scaturisce come l'Agrinido sia un servizio supportato da normative specifiche, che richiedono di essere conosciute nel compiere i primi passi in direzione dell'avviamento di un servizio educativo che intreccia l'ambito agricolo con quello educativo.

Dall'analisi di mercato relativa ai due comuni dell'Altopiano di Piné si nota che il territorio offre già numerosi servizi dedicati alla primissima infanzia, ciononostante l'Agrinido, in quanto servizio innovativo, potrebbe offrire occasioni di crescita, come un grande spazio verde esterno e la presenza di animali da cortile, spesso assenti nei Nidi presenti sull'Altopiano. Tali elementi-chiave sono stati ritenuti come centrali dai genitori, tanto da essere ritenuti elementi decisivi per iscrivere o meno il proprio figlio in un servizio dedicato alla primissima infanzia. La natura non dovrebbe dunque rimanere semplice cornice della crescita dei bambini, ma rappresentare un elemento centrale all'interno del quale immergersi per crescere in modo sano, sereno ed autentico.

Nel complesso, le voci raccolte dai genitori sono state positive, molte le dichiarazioni di interesse per tale progetto. Questo mi porta, ad oggi, a credere sempre più nella possibilità di concretizzare questo sogno, divenuto, grazie a questo lavoro, più consapevole.

“Il progetto educativo “Agrinido Frutti di Bosco” è stato co-costruito, elaborato *nella* comunità e *dalla* comunità pinetana stessa, la quale ha partecipato in modo significativo apportando il suo contributo nell’esprimere valori, preferenze, desideri, necessità e bisogni”.



ISABELLA NARDIN
Pergine Valsugana

Università di Trento
Laurea Magistrale
in Gestione delle
organizzazioni e territorio

Isabella Nardin

LEADERSHIP FEMMINILE E TELELAVORO: UN ESERCIZIO DI FUTURO

A settembre 2018 ho iniziato il mio percorso di laurea magistrale in “Gestione delle organizzazioni e del territorio” presso UninT e dopo quasi due anni di studio e corsi di approfondimento ho deciso di sviluppare il mio elaborato finale sul tema della leadership femminile.

L’obiettivo della mia tesi è quello di analizzare il ruolo delle donne in posizioni manageriali o in posizioni elevate nella gerarchia aziendale e vedere come questo incarico può svilupparsi nel corso degli anni rispetto al ruolo familiare femminile con l’aiuto della tecnologia e del telelavoro.

L’indice della mia tesi non comprendeva inizialmente il capitolo “Covid-19”, perché al momento della stesura non si parlava ancora di pandemia. Da marzo, visto la situazione di emergenza sanitaria italiana e mondiale, ho deciso di inserire anche questo argomento nel mio elaborato per capire come eventuali cambiamenti potessero influire sul tema analizzato.

La mia tesi è scritta seguendo le tecniche dell’esercizio di futuro. Questo è un metodo che viene utilizzato in previsione sociale per capire come uno specifico argomento possa svilupparsi negli anni successivi. Questa tecnica viene utilizzata sia per ricerche ad ampio spettro a livello mondiale o nazionale, sia all’interno di aziende o in studi di settore. L’esercizio di futuro prevede lo svolgimento di interviste ad aziende o enti interessati all’argomento preso in esame, interviste che poi vengono analizzate evidenziando i dati emersi. Io ho avuto modo di collaborare con, e quindi di intervistare, i dipendenti di due aziende italiane: la Cassa Rurale Alta Valsugana e Yves Rocher Italia.

“La mia tesi è scritta seguendo le tecniche dell’esercizio di futuro. Questo è un metodo che viene utilizzato in previsione sociale per capire come uno specifico argomento possa svilupparsi negli anni successivi”.

Le interviste sono state svolte sia in presenza (pre Covid-19), sia per via telematica. Dopo aver analizzato i dati emersi, ho sviluppato uno studio focalizzandomi sulle informazioni emerse dalle interviste e creando delle macro aree per argomenti. Il risultato finale del mio elaborato sono quattro possibili scenari che riguardano il futuro delle lavoratrici italiane in relazione agli sviluppi tecnologici e al telelavoro, evidenziando il tipo di relazione tra lavoro e famiglia.

Il primo scenario vede un’evoluzione positiva del progresso tecnologico che porta ad un equilibrio tra lavoro e famiglia con la possibilità della donna lavoratrice di autogestirsi. Nel secondo scenario l’evoluzione tecnologica è invece negativa e porta quasi ad uno schiavismo da parte della popolazione.

Il terzo scenario è un’opzione mista tra le prime due: due situazioni opposte in base alla classe sociale di appartenenza. L’ultimo scenario vede invece un ritorno alle origini e alla semplicità: la popolazione semplificherà il suo stile di vita e lavoro e famiglia saranno una cosa collettiva.

Il mio progetto termina quindi con la presentazione di questi quattro scenari, scenari che non hanno però una percentuale di probabilità di realizzazione. Un punto chiave dell’esercizio di futuro è infatti quello di mostrare più possibili futuri senza però calcolare quale scenario si avvicina di più alla possibile realizzazione per evitare di rimanere sempre ancorati alla situazione presente.

Il mio studio vede il coinvolgimento di due realtà aziendali ben specifiche e lascia quindi ampio spazio ad ulteriori studi e approfondimenti sull’argomento.



ALESSANDRA SIGHEL
Baselga di Piné

Università di Trento
Laurea Magistrale
in Metodologia,
Organizzazione
e Valutazione
dei Servizi Sociali

Alessandra Sighele

LE IMPRESE DI COMUNITÀ COME RISORSE PER LO SVILUPPO LOCALE

Il titolo di questa tesi di laurea richiama l'importanza che una forma di impresa più vicina ai cittadini e ai loro interessi e bisogni, può assumere nell'innovazione ed evoluzione dell'intera comunità. L'obiettivo di questa tesi è infatti quello di illustrare nella maniera più chiara possibile il fenomeno sociale delle imprese di comunità: una nuova e innovativa forma imprenditoriale che fonda la propria operatività sulla partecipazione dei cittadini e su valori e tradizioni culturali quali l'aiuto reciproco, la collaborazione e la solidarietà tra soggetti che condividono il forte senso di appartenenza per il territorio in cui vivono.

Affascinante è l'origine di questo fenomeno d'impresa, in quanto nasce da spinte autonome dei cittadini che si attivano per la gestione degli usi civici, intesi come: risorse naturali di proprietà di tutta la cittadinanza che vengono goduti in comune dalla collettività al fine di soddisfare i bisogni essenziali della vita. È da queste prime esperienze infatti che ci si comincia ad interrogare sulla possibilità di una terza via tra Stato e Mercato per la gestione e la realizzazione di beni e servizi. Negli anni si è assistito ad una fondamentale evoluzione che ha visto la vera e propria comparsa delle cooperative di comunità come realtà che forniscono servizi di interesse generale all'intera popolazione di riferimento. Alcuni esempi sono le cooperative elettriche, le casse rurali (o banche cooperative) e le latterie sociali. Un ulteriore sviluppo si riscontra a partire dal ventesimo secolo quando si concretizza l'idea che l'impresa cooperativa non è solo un mezzo per promuovere gli interessi dei propri membri, ma anche uno strumento per favorire il processo sociale. Nella sua evoluzione storica l'impresa di comunità è stata quindi più volte accomunata alle esperienze delle cooperative sociali e ne ha per questo seguito il loro sviluppo. Tutt'oggi però questa forma imprenditoriale si trova ancora in una fase di ricerca e di definizione, sia a livello istituzionale che normativo.

L'elaborato si è quindi soffermato sulla ricerca di una definizione e sulla spiegazione degli elementi che caratterizzano tale forma imprenditoriale. I suoi aspetti fondanti sono: l'essere impresa, l'operare a beneficio della collettività e garantire la partecipazione dei cittadini in tutte le fasi e attività della stessa. In seguito, sono poi state approfondite le tipologie riconoscibili sul territorio italiano, i punti di forza di questa forma imprenditoriale, tra i quali soprattutto i cittadini in quanto risorse fondamentali per il proprio territorio, e le condizioni per il suo sviluppo futuro con un approfondimento sulle normative

“L’obiettivo di questa tesi è quello di illustrare nella maniera più chiara possibile il fenomeno sociale delle imprese di comunità: una nuova e innovativa forma imprenditoriale che fonda la propria operatività sulla partecipazione dei cittadini e su valori e tradizioni culturali quali l’aiuto reciproco, la collaborazione e la solidarietà tra soggetti che condividono il forte senso di appartenenza per il territorio in cui vivono”.

presenti a livello regionale (funzionale alla definizione e riconoscimento dell’impresa di comunità a livello legislativo nazionale).

Nel secondo capitolo ci si è soffermati invece sull’analisi delle esperienze internazionali e nazionali accomunabili all’impresa di comunità; le realtà prese in esame sono: il Regno Unito, gli Stati Uniti, la Francia, la Germania, la Grecia e il Giappone fino ad arrivare all’attuale diffusione in Italia. Da tutte queste esperienze si riconosce che queste nuove forme imprenditoriali sono nate seguendo la scia della liberalizzazione e che sono state stimolate soprattutto da minori vincoli finanziari e dall’obiettivo di raggiungere una maggiore efficacia. La situazione italiana è stata poi ulteriormente integrata attraverso la realizzazione di un data-base delle iniziative imprenditoriali che possono essere definite come “di comunità”, questo allo scopo di quantificare il fenomeno e dare un’idea almeno approssimativa della loro diffusione.

Il terzo capitolo infine, attraverso uno studio di caso cerca di analizzare una cooperativa sociale operante sul territorio dell’Altopiano di Piné, al fine di comprendere se la stessa presenta le caratteristiche per essere definita un’impresa di comunità. Per fare ciò sono state utilizzate più metodologie: sono stati esaminati i documenti amministrativi messi a disposizione dall’organizzazione, i dati d’archivio quali bilanci sociali, censimenti, conti economici, elementi acquisiti attraverso un’osservazione diretta e informazioni apprese attraverso incontri ed interviste semi-strutturate con le persone che lavorano e partecipano alle attività della cooperativa e con gli enti e/o servizi che a vario titolo vi collaborano. In seguito sono state approfondite: la storia della cooperativa, la sua organizzazione, i rapporti che questa intrattiene con le altre organizzazioni del territorio, e la sua situazione economica. Tale analisi ha permesso di affermare che la cooperativa considerata ha tutte le caratteristiche per poter diventare un’impresa di comunità.

La tesi mette quindi in evidenza come questa forma d’impresa, che recupera dalla tradizione ma è proiettata sui bisogni attuali, sia uno strumento importante per favorire lo sviluppo locale. Pertanto, anche a fronte di una situazione socio-economica instabile, come quella odierna, valori come il senso di appartenenza e l’agire comunitario potranno essere gli strumenti che garantiranno un futuro migliore a noi e al nostro sistema di welfare.



VITTORIA STENICO
Fornace

Università Cattolica Milano
Tesi di laurea magistrale
in comunicazione
d'impresa e marketing
management

Vittoria Stenico

GENERAZIONE Z, IMPRESE E STRATEGIE DI EMPLOYER BRANDING PER I GIOVANI TALENTI

Da questo percorso sono riuscita, con la tesi di laurea magistrale, a coinvolgere giovani trentini (dai 15 ai 24 anni) provenienti da tutto il territorio, compreso quello dell'Alta Valsugana, per comprendere i loro stili di vita, pensieri e abitudini quotidiane. Nella tesi è presente la suddivisione territoriale italiana, per problemi di privacy non si è potuto esporre i dati relativi alla provenienza territoriale specifica. Essendo stato fatto compilare in classe presso l'Istituto Artigianelli di Trento il 76,8% dei rispondenti al questionario provengono da tutto il Trentino. Lo scopo della tesi era quello di dare rilevanza ai giovani prossimi ad entrare nel mondo del lavoro, soffermandosi in particolare sulle strategie e i benefit aziendali maggiormente apprezzati oggi dai ragazzi appartenenti alla generazione Z. Sempre meno le aziende si rivolgono ai giovani, è sempre più difficile per noi ragazzi trovare un lavoro in linea con il percorso scolastico effettuato. Ho voluto quindi dare rilevanza a questi giovani, coinvolgendoli in un questionario in quanto non è facile per un ragazzo immaginare e capire quale sarà l'azienda per cui vorrà lavorare. Il coronavirus ha permesso alle generazioni di sperimentare le nuove tecnologie digitali utilizzate in ambito lavorativo. Con strumenti che permettono di potenziare il lavoro ma che prima di questa emergenza sanitaria si era troppo impegnati o troppo pigri per provare. In questo modo le varie generazioni hanno potuto tramite la tecnologia avvicinarsi alla Generazione Z e in un futuro. Per i giovani di oggi questo incremento delle tecnologie sul luogo di lavoro può essere visto positivamente e potranno

“Lo scopo della tesi era quello di dare rilevanza ai giovani prossimi ad entrare nel mondo del lavoro, soffermandosi in particolare sulle strategie e i benefit aziendali maggiormente apprezzati oggi dai ragazzi appartenenti alla generazione Z. [...] Nella dedica ho narrato poi come l’essere certificati da DSA sia caratterizzante in tutto il percorso formativo”.

portare la loro esperienza nei vari ambiti di lavoro confrontandosi e aiutando le altre generazioni.

Dalla dedica scritta nella tesi di laurea diversi giornalisti trentini mi hanno contattata per creare articoli che riportassero la mia storia. Ho narrato come l’essere certificati da DSA sia caratterizzante in tutto il percorso formativo. Ho sofferto molto per questa condizione in quanto spesso il duro impegno che ogni giorno impiegavo nello studio poi non veniva premiato nella fase di valutazione delle mie competenze. Come me, sempre più ragazzi hanno disturbi specifici dell’apprendimento e spesso vengono demotivati dalla difficoltà che sono presenti in tutto il percorso scolastico. Da qui è nata l’idea di raccontare la mia storia attraverso diversi giornali locali: *L’Adige*, *TrentinoMese* e *l’Adigetto*. Da questi articoli, attraverso la potenza dei social, sono stati condivisi molti post da diversi utenti e associazioni che tutelano i diritti dei soggetti DSA. Ho capito l’importanza di parlare di DSA in quanto molte persone non conoscono il problema o le difficoltà che esso causa. Rifiutare voti bassi e continuare a studiare nonostante le molteplici difficoltà di memorizzazione, mi ha portato oggi a voler aiutare tutte quelle persone che come me hanno disturbi specifici dell’apprendimento. Far comprendere, a tutti quei ragazzi che perdono la motivazione, che questo punto di debolezza può essere trasformato in un punto di forza. Dai vari articoli moltissime mamme mi hanno contattato ringraziandomi perché la mia storia ha dato loro la speranza per i loro figli certificati DSA.



ILARIA VETRUCCHIO
Tenna

Università Ca' Foscari
Venezia
Corso di Laurea magistrale
in Economia e gestione
delle arti e delle attività
culturali

Ilaria Vetrucchio

LA RI-NARRAZIONE CULTURALE COME NUOVO PARADIGMA DEL MARKETING TERRITORIALE

La tesi di laurea *La ri-narrazione culturale come nuovo paradigma del marketing territoriale* indaga quali siano i principali meccanismi che regolano la comunicazione dei territori, meccanismi che possono, in base al tipo di immaginari e attrattività che questa genera, arrivare a valorizzare le loro specificità in senso più o meno competitivo nel panorama delle destinazioni.

Il presupposto da cui si è partiti è quello per il quale ad una specifica modalità di comunicazione corrisponda un determinato tipo di attrattività. Dall'analisi sono emersi due possibili tipi di approccio alla narrazione dei territori: un approccio che si fonda sui meccanismi attrattivi delle tipicità territoriali ed un altro che, attraverso il ripensamento di ciò che è tipico, punta alla loro differenziazione e competitività. Il primo approccio, che è stato chiamato approccio tipico, costruisce la propria immagine attraverso la comunicazione di elementi tipici del luogo, andando progressivamente ad essenzializzare e limitare la sua immagine identificando il luogo stesso con le sue tipicità. Il secondo approccio opera invece, non per riduzione, ma nella direzione della valorizzazione della complessità attraverso lo studio e la ricombinazione inedita di ciò che è tipico, traendone nuovi spunti e nuove traiettorie di sviluppo che puntino all'innovazione e alla valorizzazione del territorio. L'attivazione di questo secondo approccio, che verrà chiamato ri-narrativo, si è ipotizzato possa contribuire alla creazione di nuovi immaginari territoriali che, valorizzando la complessità identitaria piuttosto che la sua semplificazione, possano portare delle ricadute positive in termini di sviluppo turistico del territorio, di differenziazione competitiva e alleggerimento di quei flussi turistici attratti da una comunicazione tipica.

L'origine territoriale possiede infatti un notevole potenziale in termini di acquisizione di una rendita economica legata al valore locale e culturale. Si è voluto quindi sottolineare come la provenienza territoriale dovrebbe rappresentare una sorta di barriera all'entrata che attribuisca al luogo di origine caratteri unici e non replicabili. Un

“La novità assoluta del progetto risiede nel fatto che forse per la prima volta, partendo dal privato, sarà possibile declinare concretamente la funzione sociale della proprietà privata in senso diffuso”.

approccio tipico alla comunicazione dei territori pur aspirando alla differenziazione, utilizza stilemi tanto essenzializzati e rispondenti ai meccanismi dell'attrattività da risultare in fin dei conti replicabili e omologabili a numerose altre destinazioni turistiche, andando ad assottigliare ciò che invece si auspicava di valorizzare. Allo stesso tempo attraendo un tipo di pubblico generico attirato dalla semplicità con cui i luoghi e i suoi significati possono essere processati, si rischia di incentivare anche un atteggiamento di consumo. Gli approcci ri-narrativi, consapevoli di questa prospettiva di sviluppo, se ne sganciano volontariamente proponendo una strategia comunicativa che superi quel modello di sviluppo. Attraverso uno studio approfondito dei caratteri tipici e degli immaginari, attraverso la valorizzazione del dettaglio, dell'inedito e tramite una continua interazione tra l'antico, il contemporaneo, tra discipline e la tessitura di significati e relazioni durature, si punta al raggiungimento di un vantaggio competitivo duraturo e proficuo per il territorio stesso. Sganciandosi dai codici della comunicazione turistica convenzionale si propone di restituire ai pubblici e al territorio un immaginario capace di essere percepito come effettivamente "unico", perché dotato di dettagli distintivi rispetto al restante panorama delle destinazioni concorrenti.

L'elaborato si conclude estrapolando dal quadro teorico degli step sequenziali da sottoporre all'attenzione di policy makers locali che, partendo dalla rilevazione di un'esigenza competitiva, volessero trarre dall'approccio ri-narrativo un paradigma da applicare alle strategie di comunicazione del proprio territorio.

Un paradigma che, passando dalle maglie interpretative e sperimentali di una classe creativa locale, da quelle di uno studio approfondito delle specificità del luogo e da una loro ricombinazione multiforme, multidisciplinare, inedita, risulti in grado di far emergere e consolidare un tipo di immaginario locale che proietti il territorio verso un nuovo paradigma di comunicazione e di sviluppo.

